



PARTONO ANCORA LE RONDINI !

di Luigi Paternostro



Smorzato l'eco della guerra, che a Mormanno si concluse con un polverone durato da agosto a settembre del '43 che scarnificò la vecchia strada statale 19 per il passaggio dell'armata tedesca in ritirata verso Salerno, con una o due mitragliate scambiate tra aerei anglo americani e postazioni mobili sistemate sui pianori della Carrosa, con un carro armato lasciato in piazza e la distruzione del ponte di *Minnarra*, si cominciarono a curare le ferite.

Si piansero i morti rimasti con le braccia in croce sui ghiacci della Russia, tra le montagne di Grecia¹ e di Albania, sugli assolati e aridi campi dell'Africa Orientale e della Libia. Arrivavano intanto gli ex prigionieri dei lager nazisti, quelli della guerra d'Abissinia che Alexander aveva trascinato per i campi della Cirenaica e della Tripolitania o mandato negli Usa, tutti i soldati del servizio territoriale, la maggior parte richiamati impiegati come cuochi, calzolai, addetti ai servizi di sussistenza. Qui ne ricordo qualcuno, anche e solamente per mia memoria, dal momento che la *privacy* mi impedisce di riportarne il cognome. Sono: Armando, Antonio, Luigi, Peppino, Nicola, Francesco

I pochi superstiti, compresi tra gli ottanta e i novant'anni, si contano ormai sulla punta delle dita. Aldo, Nicola, Pasquale, Francesco, Giuseppe. Vediamo la situazione mormannese dell'immediato dopoguerra dal punto di vista economico,

Alcuni commercianti avevano tratto profitto dagli avvenimenti. Il resto era sopravvissuto o per via del lavoro agricolo sia quello in proprio che quello fatto come manovalanza, o perché piccoli artigiani, o perché segantini. Nel ceto medio erano considerati benestanti i pochi impiegati comunali, gli insegnati elementari, l'esattore del dazio, i carabinieri della locale stazione, il pretore, i medici (allora senza convenzione), i sacerdoti. Diffuso come un'epidemia apparve e prosperò anche il mercato nero. Sulla *Littorina* viaggiavano, insieme agli studenti che andavano a Castrovillari o a Lagonegro, anche venditori di uova, salami, stoffe, scampoli, vestiti e scarpe dei soldati americani della flotta ancorata a Napoli. Dove siamo, *Zu Nà*, chiedevano al vecchio che guardava a vista un cestino pieno di uova destinato alle pasticcerie castrovillaresi, dove siamo? Sul binario, figlio, rispondeva.

I reduci di guerra, arrivati con la sola pelle addosso, (ne ho visti molti in pantaloncini e senza scarpe, fasciati i piedi da stracci tenuti con ginestra) si trovarono tra le mani la delusione per la fine



¹ In Grecia, tra morti e dispersi, si contarono 40 mila soldati. I Feriti furono 50 mila e 12 risultarono i congelati

ingloriosa dell'avventura bellica e difficile fu il rimettere in moto altri entusiasmi e speranze. Pur facendo a gomitate lo spazio era ristretto. Quel poco di professionalità era andata a farsi benedire e una realtà non incoraggiante era lì davanti con tutta la sua crudezza. Si dovette riconsiderare che una avventura migratoria era ancora una soluzione



Dall'America ricca, gli USA, insieme ai pacchi di vestiario arrivava qualche dollaro il cui valore oscurava quello delle AM LIRE ancora in uso, e, soprattutto qualche *lettera di richiamo*².

Avveniva pure una fitta corrispondenza tra amici e parenti dell'Argentina e del Brasile. Come ve la passate? Possiamo venire? Qualche volta le lettere dovevano essere lette, come quelle di mezzo secolo prima, dalla comare o dal compare letterato. Che dice? Qui ce la siamo vista nera durante la guerra. Noi, figli degli emigrati degli anni 20 e 30 abbiamo faticato moltissimo. Mio padre faceva il lattaio a domicilio, il mio il guardiano delle tranvie, il mio il fruttivendolo, il mio era carceriere nella Terra del Fuoco, il mio cuciva pantaloni. A Buenos Aires molti di noi furono impiegati nelle tramvie e nelle ferrovie dal signor Giuseppe Galtieri già da tempo in Argentina ove aveva aperto un negozio divenuto poi ditta che confezionava uniformi di tranviere e ferroviere. Io me la passo ancora male, scriveva qualcuno e *si può morire senza mai rivederci, eppure viviamo nello stesso mondo*. Se volete venire, scriveva un altro, qualcosa si trova da fare. Importante fu questo appoggio fornito dalla rete di relazioni con i compaesani.

Si vendettero con prezzi da strozzino la case, la vigna e l'asino e si prepararono i bauli pieni di stracci e soprattutto di pianti e ricordi. Napoli si raggiungeva in treno da Lagonegro ove si arrivava con la Littorina. L'entusiasmo per queste partenze coinvolse anche molti altri sopravvissuti alla guerra: Erano calzolai, barbieri, piccoli commercianti che partivano con il cuore gonfio di lacrime e di speranza. La destinazione fu rivolta prevalentemente all' Argentina e soprattutto la città di Buenos Aires. A volte restavano le mogli e i figli. Nel 1953 una delle prime inchieste di quell'apprezzato cronista che è stato Sergio Zavoli ci ricorda partenze con i piroscafi *Santa Fè* e



² Erano quelle lettere che assicurando un lavoro facevano ottenere più facilmente il visto consolare per l'emigrazione

Venditor. Vado a trovare mio marito che non vedo da 27 anni, diceva Rosina!

In quegli anni vi fu anche un rientro, se pur di pochi. Erano gli *americani* partiti ai primi del secolo o al massimo negli anni tra il 1910 e il 1914. Essi avevano lavorato con onore e costanza. Gratificati da una pensione in dollari avevano messo in atto quel desiderio nutrito per anni di volersi rifare la casa. Qualcuno per potervi accedere sistemò anche la strada adiacente. Su un angolo di via Santa Caterina ancora oggi in una targa si legge: strada riparata dal signor *Per.....* Qualche altro, come *Zio John*, si dedicò ad organizzare e finanziare quasi interamente alcune feste religiose. Erano personaggi simpatici. Raccontavano come affabulatori la loro vita di cui ricordavano episodi salienti ed esperienze. Avevano, soprattutto le prime volte che apparvero in pubblico, un indice di ascolto, come oggi si dice, elevato. Le loro *imprese* si diffusero nel paese che ne caldeggiò la presenza e assicurò quel clima di benevolenza che li gratificava e sosteneva nei loro ultimi anni di vita.



Le rondini partono ancora.
La famiglia Galtieri. Minuccia, Francesco, Pietro e Maria, vengono a sapere di Leopoldo Fortunato. Ma arrivati a Buenos Aires lo trovano impegnato a costruirsi la carriera che porterà un mormannese a diventare Presidente della Repubblica Argentina.

Pietro si compra un *collettivo* (un autobus) che manda su e giù per le strade. Francesco, che non conosceva una parola di spagnolo e credeva che il *vino tinto de mesa* fosse preparato con colori, divenne vigilante. E pensare che era uno degli apprezzati segantini di Mormanno. Qui ritornò con la moglie e con dignità e sacrificio divenne *spazzino* come allora si diceva.

Biagio arriva e compra un *barco* che va su e giù per le limacciose acque del Rio de La Plata e alla fine lo manderà in rovina. E così si potrebbe continuare.

Si salvano quelli che hanno approdato negli Usa, che si sono ritrovati alle spalle una famiglia già affermata.

(Continua)